

il detto cognome Mantineo divenne a latrinoli Mantaneo: ARCHIVIO PARROCCHIALE DI TAURIANOVA-IATRINOLI, *Liber defunctorum, 1764 usque ad 1825*, 5 feb. 1766, f. 7.

¹⁹ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Panarelli Giacomo, notaio di Lecce, 18 ottobre 1630, f. 270v.

²⁰ Spesso, i monasteri celestini prendevano la denominazione di «Maiella», massiccio montuoso dell'Appennino Centrale, in un cui contrafforte s'erge il monte Morrone, sopra Sulmona, in Abruzzo; nella badia di Santo Spirito, presso questa cittadina, Celestino V soggiornò prima e dopo la rinuncia al pontificato.

²¹ ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, Siniscalco Gregorio, notaio di Salerno, b. 4973, 10 ott. 1639, f. 527r.

²² ARCHIVIO DELL'ABBZIA DI MONTECASSINO, Aula II, Capsule XIII-XVII, fondo S. Spirito del Morrone, n. 2025, 13 mag. 1645.

²³ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Monastero di S. Stefano di Bologna, *Fondo demaniale*, b. 16/1857, 18 mag. 1650.

²⁴ LUDOVICO ZANOTTI, *Regesti Celestini*, cit., vol. 5.2, 1654, p. 455.

²⁵ UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., pp. 229, 524.

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Corporazioni religiose soppresse*, b. 3883, fasc. 21.

²⁷ SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI CESENA (= SASCe), b. 875 L - *Ordini del P. Generale e del Definitorio 1650-1667*. - «Ordini fatti dal Sacro Definitorio in S[an]to Eusebio nel mese di maggio dell'anno 1650».

²⁸ FRANCESCO RUSSO, *Regesto*, cit., vol. VII, 13 feb. 1649, Roma 1983, p. 197.

²⁹ SASP, Francesco Borghese, cit., b. 38, vol. 580, 18 nov. 1649, f. 95r.

³⁰ TOMMASO LECCISOTTI (a cura di), *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, fondo di S. Spirito del Morrone, vol. V, Roma 1969, 12 gen. 1651, p. 107.

³¹ Il titolo onorifico di tale già distrutta abbazia, sita presso Apricena, in provincia di Foggia, toccava al priore della badia generale del Morrone.

³² Ringrazio affettuosamente l'amico studioso Giacomo Telera, pugliese di Manfredonia, discendente del suddetto padre abate dei celestini, cui ha dedicato, dopo anni di ricerche e di studi in archivi e biblioteche, statali e religiosi, un corposo volume, per avermi fornito utile documentazione e preziose indicazioni, che mi hanno consentito di stilare questo lavoro, specie la parte riguardante d. Giulio Mantineo di Terranova.

³³ SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI SULMONA (= SASSu), De Mastro Amico Giovanni Antonio, notaio di Pratola Peligna (AQ), b. 103/A, vol. 2, 27 apr. 1659, f. 24r; TOMMASO LECCISOTTI (a cura di), *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, cit., 24 giu. 1660, p. 116. L'altro assistente fu d. Mauro Montagnese, «visitatore e abate di Collemaggio di Aquila»: *Ibidem*.

³⁴ SASSu, De Mastro Amico Giovanni Antonio, cit., b. 103/A, vol. 4, 18 feb. 1664, f. 12.

³⁵ UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., pp. 293, 524.

³⁶ *Ivi*, pp. 293, 523.

³⁷ SASCe, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 850, Libro maestro, 1660-1666, f. 132.

³⁸ UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., p. 524.

³⁹ ARCHIVIO DI STATO DE L'AQUILA, Pandolfo Antonio, notaio de L'Aquila, b. 816, vol. XXXX, 31 mag. 1670, f. 40r.

⁴⁰ ANTOINE BECQUET, *Gallicae Coelestinorum Congregationis*, Parisiis 1719, p. 89. «Mantineus», quindi Mantineo. Come ex abate generale,

manteneva la dignità di «Coabbas», ossia il titolo, oggi in uso, di Emerito, secondo la consuetudine, fissata, peraltro, nell'aforisma *semel abbas, semper abbas*.

Aveva, altresì, dignità e autorità vescovile, le cui insegne, la mitra, il pastorale e lo stemma, sono rappresentate sulla sua pietra tombale, posta nella basilica di Santa Maria di Collemaggio.

⁴¹ ASCS, *Manoscritto D. Martire*, cit., t. I, vol. II, f. 510v. Il suddetto «Abbate» era, sicuramente, d. Oddone Alberto da Cassano, città confinante con Cerchiara e sede episcopale, il quale nel 1660 era uno dei sacerdoti dipendenti dal priore e abate Mantineo: TOMMASO LECCISOTTI (a cura di), *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, cit., 20 mag. 1660, p. 255. Cerchiara di Calabria e Cassano allo Jonio sono due centri limitrofi in provincia di Cosenza.

⁴² MARIO MORETTI, *Collemaggio*, De Luca Editore, Roma 1972. Nella basilica di Collemaggio è sepolto dal 15 febbraio 1327 papa Pier Celestino V, proclamato santo il 5 maggio 1313 dal pontefice Clemente V in Avignone. Egli era morto il 19 maggio 1296.

⁴³ Un altro monastero della congregazione celestina si trovava a Nicotera, oggi in provincia di Vibo Valentia, almeno dal 1430.

⁴⁴ ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, *Cassa Sacra, liste di carico*, 1791, lista 25, ff. 1r-29r; GIOSOFATTO PANGALLO, *Terranova*, cit., p. 108.

⁴⁵ ASDOP, *Celestini, 1751-1806*, fondo Curia vescovile, b. 66, fasc. 1, 12, 27 mag. 1801, 19 ott. 1802.

(*) Parte del presente contributo ha costituito la relazione tenuta dall'autore alla conferenza «I Celestini dopo Celestino» svolta il 17 dicembre 2019 presso il Museo Nazionale d'Abruzzo de l'Aquila.

I giornali raccontano...

Palmi in festa per il miracolo della Madonna del Carmine nel 1894

Il giornale *Il Metauro, Gazzetta del Circondario di Palmi*, (anno III, n. 13, Palmi 4 Novembre 1894) pubblicava il seguente articolo dal titolo «Cronaca cittadina - Il Miracolo» con la cronaca dei fatti verificatisi venerdì 2 novembre 1894:

«In questi giorni Palmi non fece che discutere e commentare variamente un fatto da molti asserito e cioè che la statua della Madonna del Carmine aprisse e chiudesse gli occhi, a somiglianza di altre statue della Madonna esistenti in paesi del nostro circondario.

La cosa era rimasta diremo così in piccole proporzioni, quando venerdì sera mentre si celebravano le funzioni religiose il popolo che vi assisteva proruppe in esclamazioni entusiastiche, sonore, echeggianti gridando: il miracolo, il miracolo.

Fu questo un momento solenne, indescrivibile. Monsignor Gallucci salì allora sulla bara della Madonna e inginocchiandosi invocò la protezione della Vergine sul popolo palmese. Qui l'entusiasmo arrivò sino al delirio; le campane cominciarono a suonarsi a stormo; il popolo tutto si levò in piedi gridando, piangendo, picchiandosi il petto, inneggiando alla bontà divina.

Intanto la folla cresceva; la gente accorreva a gruppi, a capannelle, a schiere; e si accalcava innanzi al tempio già pieno zeppo, rigurgitante, e s'accontentava a gridare dal di fuori, a pregare, ad invocare dalla Vergine il perdono delle proprie colpe.

In un baleno, e come per incanto dopo lunghe acclamazioni, sorse nella immensa folla il grido: si porti la Madonna in processione. Detto fatto: la Vergine fu presa a spalla e in mezzo all'unanime acclamazione entusiastica, assordante fu portata fuori dal tempio. La commozione era al colmo, il momento era solenne, indescrivibile.

La banda municipale, mandata spontaneamente dall'egregio Sindaco, intuonò la marcia reale ed il popolo, sempre con calde grida di gioia, sventolando i fazzoletti, si mise in cammino.

Alle finestre di ogni casa si mettevano lumi, e la gente ivi rimasta rispondeva alle grida del popolo con altre acclamazioni di giubilo; sicché il paese così illuminato assunse un aspetto fantastico, allegro, rispondente alla solennità del momento.

La processione fece il giro di tutta intera la città con folla sempre crescente ed accompagnata da lumi a bengala, da torce a vento, da spari di bombe. Nel suo percorso veramente trionfale la Vergine raccolse molti donativi: un crocefisso d'oro, una medaglia, tredici orologi ed infine dieci anelli tra cui uno con brillanti, dono di una signora che ha voluto si serbasse il segreto.

Verso le undici poi la processione si diresse alla Chiesa, ma qui la scena si ripeté nuovamente, e con più entusiasmo. Appena la Madonna fu portata nel tempio le grida si fecero assordanti, donne, bambini, vecchi tutti eran lì e non volevano muoversi e non volevano abbandonare la Chiesa, la quale restò aperta per tutta la notte.

Ieri poi il pellegrinaggio continuò per tutta la giornata, ed all'ora in cui scriviamo la Chiesa è piena zeppa di gente che prega con fervore e spera vedere ripetersi il miracolo».